

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, Lucio Stanca, sulle prospettive delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sui relativi riflessi nei settori di competenza della Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, dottore Lucio Stanca, sulle prospettive delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sui relativi riflessi nei settori di competenza della Commissione.

Ringraziando il ministro per la sua presenza in questa sede, lo invito ad esporre la sua relazione sulle linee guida del Governo per lo sviluppo della società dell'informazione in questa legislatura.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Desidero, a mia volta, ringraziare la Commissione per l'invito rivoltomi a riferire sull'argomento in esame.

Innanzitutto, mi fa piacere che l'odierna nuova occasione di incontro con la Commissione ricorra, opportunamente, ora che il Governo ha da poco approvato le linee

guida predisposte dal dipartimento per i prossimi tre anni, in pratica, quindi, per l'intera legislatura.

Ovviamente, ho portato con me la relativa documentazione, disponibile in una duplice versione; una più estesa e l'altra, attese le esigenze di quanti hanno minore disponibilità di tempo, molto più sintetica. Faccio inoltre presente che abbiamo costituito, in collaborazione con il dicastero guidato dal ministro Gasparri, un gruppo di lavoro su un grande tema affrontato nel documento: lo sviluppo della larga banda; riferirò, quindi, nella seduta odierna, anche a tale proposito.

Attesi i tempi alquanto ristretti a nostra disposizione nell'odierna occasione, cercherò di sintetizzare la trattazione di un argomento di per sé ampio, attinente a molti aspetti della vita della comunità nazionale. L'impegno complessivo intrapreso, assolutamente, non vuole essere né definitivo né esaustivo; piuttosto, si tratta di un primo passo finalizzato a mettere insieme tutte le iniziative, le linee guida, le strategie inerenti a un argomento tanto importante non solo per quanto riguarda il nostro paese. Rammento, infatti, che, nel prossimo Consiglio europeo di Siviglia, verrà approvato il rilancio dell'iniziativa *e-Europe*. Ricordo che *e-Europe 2002* è stata lanciata — come qualcuno ricorderà — a Lisbona; terminata, dunque, la prima fase con il 2002, l'iniziativa viene rilanciata a Siviglia con un *e-Europe 2005*. Rimane, quindi, a livello europeo, l'attenzione per l'importanza di tutte le iniziative inerenti allo sviluppo della società dell'informazione.

Abbiamo elaborato sul tema in questione un documento in sei capitoli che, in estrema sintesi, cercherò di seguito di tratteggiare. Aggiungo, inoltre, che fin da

ora sono disponibile per un eventuale altro incontro da svolgersi in questa sede allo scopo di fornire ulteriori chiarimenti e delucidazioni.

Dai dati elaborati dalla Commissione europea, che utilizza un apposito *benchmark*, si evince, nel complesso, il ritardo accumulato in questo campo dal nostro paese (sebbene in alcuni comparti l'Italia presenti dei punti di forza). Sulla base del cosiddetto indice sintetico di innovazione (indice che tiene conto della ricerca, della competenza in termini di *information communication*, e così via), elaborato dalla Commissione europea, l'Italia si posiziona al tredicesimo posto, al pari della Spagna e davanti alla Grecia e al Portogallo.

Le linee guida tracciate nel documento prendono in considerazione, nel primo capitolo, il sistema pubblico (la pubblica amministrazione, centrale e locale) nei confronti del quale si è proceduto, soprattutto per l'amministrazione centrale, a definire un vero e proprio piano strategico. Il secondo capitolo concerne le infrastrutture di connessione: la cosiddetta larga banda. Il terzo capitolo riguarda il capitale umano. Il quarto, le politiche industriali e finanziarie dirette a sostenere la diffusione e lo sviluppo della società dell'informazione nel paese. Il quinto, il quadro normativo. Il sesto, l'azione internazionale sia nel contesto dell'Unione europea sia nei confronti dei paesi in via di sviluppo (attraverso un'iniziativa di cooperazione internazionale).

Procedo adesso ad evidenziare sinteticamente i punti più significativi di queste linee guida.

Per la pubblica amministrazione centrale è stato predisposto, dallo scorso gennaio, un processo di pianificazione che consenta di individuare quanto necessario per operare un processo di trasformazione e di modernizzazione; in questo senso è opportuno tenere presente che l'innovazione tecnologica, singolarmente considerata, non è sufficiente a trasformare e a modernizzare un'organizzazione così complessa. Occorre pertanto fare riferimento ad altre leve importanti quali le risorse umane presenti all'interno della pubblica

amministrazione, l'organizzazione della stessa e il quadro normativo; tuttavia, è pur vero che l'innovazione tecnologica possa innescare un processo di cambiamento che coinvolga anche altri comparti ad essa estranei.

Sono stati individuati dieci obiettivi prioritari da realizzare nel corso della legislatura; obiettivi sottoposti a tutte le pubbliche amministrazioni allo scopo di avere un'esecuzione coordinata (nella stessa direzione) della trasformazione di tutta la pubblica amministrazione.

Si tratta di obiettivi ambiziosi; necessari però per avere un quadro chiaro degli intenti che si vogliono perseguire e dei tempi necessari per realizzarli. Questi obiettivi, comuni a tutte le amministrazioni, attengono ad aree ben definite; in primo luogo, si è data precedenza alla funzione propria svolta dalla pubblica amministrazione, cioè quella di servizio agli utenti (cittadini ed imprese); funzione che deve essere esplicitata tramite l'utilizzo di tecnologie, non più soltanto all'interno della stessa amministrazione, ma anche nel rapporto con gli utenti. In secondo luogo, si intende migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione anche attraverso l'adozione di innovazioni tecnologiche. In terzo luogo, si intende aumentare la trasparenza con l'accesso alle informazioni, attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie, degli utenti. In quarto luogo, si intende migliorare e potenziare le competenze delle risorse umane presenti all'interno della pubblica amministrazione. Infine, si intende adottare strumenti che consentano di controllare il raggiungimento, anche in termini qualitativi, di questi obiettivi.

Riassumendo, si è proceduto a definire gli obiettivi e a predisporre con le amministrazioni i progetti necessari per raggiungerli entro l'arco della legislatura. In tal senso è stato svolto un grande lavoro che ha consentito di individuare sessanta interventi da effettuare nei confronti di tutte le amministrazioni centrali diretti a realizzare una modernizzazione della pubblica amministrazione. In particolare, sono state coinvolte 35 amministrazioni

centrali e, per ciascuna di esse, sono state definite, in termini quantitativi e di risorse finanziarie, delle iniziative prioritarie da realizzare nell'arco di tempo indicato.

Un approccio diverso, ovviamente, è stato utilizzato per quanto riguarda la pubblica amministrazione locale; a tale riguardo, sono profondamente convinto che, favorendo la coesistenza ed il coordinamento, le nuove tecnologie, proprio nella trasformazione istituzionale dello Stato in senso sempre più federale, possono contribuire fortemente a far sì che, mentre si distribuiscono responsabilità ed autonomie in periferia, si mantenga una coerenza ed una integrità di sistema nazionale. Quindi, a mio avviso, proprio al fine di stabilire momenti di lavoro congiunto e condividere, anche in tale caso, linee guida generali dell'amministrazione, abbiamo collaborato, abbastanza bene, con regioni ed enti locali. A tale proposito, siamo nuovamente in una fase operativa; infatti, proprio il 10 giugno, è scaduto, per regioni, province, comuni e comunità montane, il termine di presentazione dei progetti necessari per concorrere a ricevere il cofinanziamento da parte del Governo centrale. Abbiamo avuto oltre quattrocento progetti, che esamineremo nei prossimi mesi; si è trattato pur sempre di un lavoro svolto nell'ottica preparatoria, ovvero nell'ottica della definizione di priorità, di obiettivi condivisi. Si è teso, infatti, ad avere progetti tali da potere poi essere cofinanziati dal livello centrale così da dare una spinta al cosiddetto «fronte ente». Quest'ultimo, sempre più, sarà — penso soprattutto ai comuni — il punto di contatto tra utenti e pubblica amministrazione; abbiamo, quindi, operato per definire tali linee guida, sia sul piano centrale sia sul piano dell'amministrazione locale.

Mentre sta alle singole amministrazioni operare sul fronte dei servizi di propria competenza, noi abbiamo dovuto elaborare il contesto, il contorno, le infrastrutture fondamentali che possano consentire l'esecuzione della strategia complessiva; di questa, per ragioni di tempo, mi limiterò solamente ai punti più importanti, elencando solamente tutti gli altri. Anzitutto,

la definizione di un sistema pubblico di connettività: dalla rete unitaria della pubblica amministrazione centrale bisogna passare ad un sistema di connessione che riguardi anche la pubblica amministrazione regionale e locale in modo da poter avere un flusso di informazioni nell'ambito dell'intero sistema pubblico. Occorre, poi, la creazione di una grande infrastruttura a disposizione dei cittadini: il portale nazionale del cittadino. In verità, si tratta di una struttura già operativa: dal 2 giugno, infatti, è possibile accedere, via Internet, all'indirizzo www.Italia.gov.it. Visitare il sito può essere un'esperienza interessante, se non altro per suggerire miglioramenti; il cittadino può, così, trovare un aiuto nel navigare nei siti della pubblica amministrazione in rete oggi. Ve ne sono già oltre tremila; è difficile poterli ricordare tutti ma oggi, col portale, non ve n'è più bisogno. Certo, normalmente, si risiede e si lavora in una o poche città; tuttavia, ora esiste un punto di accesso in cui il cittadino trova il dipartimento quale interfaccia e, quindi, si imbatte nel nostro linguaggio, con l'ausilio di grafiche e quant'altro: il nome stesso è stato scelto dai cittadini, con *focus group*: gruppi di cittadini, infatti, hanno scelto la grafica, hanno determinato il modo di «colloquio».

Si offre così una serie di servizi che possono essere di aiuto al cittadino; ad esempio, la stampa di 350 e più moduli: infatti, il portale può consentire di «scaricare» diversi tipi di modulo ed evitare al cittadino il fastidio di recarsi presso gli uffici. Penso anche a servizi del tipo «l'esperto risponde»: elettronicamente, si possono chiedere chiarimenti — ad esempio, circa i problemi sollevati da una nuova normativa o quando non siano chiari certi aspetti e via dicendo — ed avere, entro un termine certo e garantito, la risposta, la più completa possibile. Non mi dilungherò ancora, anche per non togliervi l'interesse a visitare il portale che, del resto, vuole realizzare in Italia quanto già è stato fatto in Inghilterra, in Francia, nella stessa Spagna ed in altri paesi. È inutile, al riguardo, parlare dei paesi nor-

dici, i quali sono ancora più avanti in tale direzione. Voglio chiarire che con il portale nazionale non centralizziamo alcunché perché, in definitiva, si vuole connettere direttamente al sito dell'ente che deve erogare il servizio di interesse per il cittadino che « naviga ». Quindi, non centralizziamo ma aiutiamo il cittadino a « navigare » meglio; certo, chi conosce esattamente l'indirizzo dell'ente, non avrà bisogno di transitare attraverso il portale nazionale. Siamo, comunque, in una primissima fase e molto ancora resta da fare, anche perché un portale, ovviamente, va arricchendosi nel tempo. Fa, però, piacere poter già dire che, nei primi giorni di servizio, in base al *feed-back* registriamo una oscillazione di visitatori giornalieri del sito tra i seimila, i settemila e i diecimila. Quindi, probabilmente, ci posizioniamo, immediatamente dopo l'avvio, come portale con il maggior traffico di tutta la pubblica amministrazione italiana.

Un'ulteriore iniziativa su cui stiamo lavorando riguarda le imprese; a mio avviso, già per l'autunno, potremo cominciare a rendere disponibile alle imprese un primo nucleo di servizi integrati. Stiamo lavorando con l'agenzia delle entrate, le camere di commercio, l'INPS, l'INAIL ed enti di sicurezza sociale per far sì che si crei il vero sportello unico, che non può che venire dall'integrazione fornita dalla tecnologia. Si deve rendere possibile comunicare una ed una sola volta i dati di un'impresa, avere in tempo reale una serie di comunicazioni; in sintesi, quindi, occorre, per le imprese, un servizio il più integrato possibile, un'interfaccia apposita. Oggi è già disponibile il portale nazionale cittadino ma in autunno cominceranno ad essere disponibili anche i primi servizi integrati alle imprese.

La pubblica amministrazione, fino a poco tempo fa, non era riconosciuta in rete; infatti, un indirizzo qualsiasi della pubblica amministrazione non è distinguibile da altri indirizzi. Ora, usando un linguaggio comprensibile anche se tecnico, ricordo che si è creato un dominio di secondo livello « .Gov »: il primo livello era, invece, il semplice « .it » (dove « it »

sta, chiaramente, per Italia). Oggi, perciò, cominciamo a dare visibilità alla pubblica amministrazione: il cittadino sa che sta visitando un sito della pubblica amministrazione. A tale riguardo, ho suggerito al Presidente del Consiglio di emanare una direttiva con cui si qualificano tutti i requisiti che devono essere soddisfatti per la concessione di tale riconoscimento di pubblica amministrazione in rete.

Altre importanti iniziative d'infrastruttura nazionale sono, ovviamente, la carta nazionale dei servizi e la carta d'identità elettronica; sapete che stiamo lavorando sul grande progetto della carta di identità elettronica, che richiederà, comunque, un certo arco di tempo per potere essere eseguito. Poiché, invece, sussiste una spinta ad avere più servizi in rete e, quindi, vi è la necessità di un mezzo di riconoscimento dell'identità, in termini digitali, dei cittadini abbiamo introdotto questa anticipazione della carta d'identità elettronica, per quanto riguarda le funzioni di riconoscimento digitale, che è la carta nazionale dei servizi. Si tratta, in definitiva, di uno standard, unico e solo, per tutta la pubblica amministrazione. Oggi, in quella centrale, vi sono quarantuno sistemi diversi; vi sono, in più, le varie città, le varie regioni, che stanno introducendo carte sanitarie, carte cittadine e via dicendo. Quindi, tra pochissimi giorni sarà resa ufficiale, in termini proprio di normativa, la definizione di tutte le caratteristiche di questo standard nazionale, la carta nazionale dei servizi.

Un altro aspetto che stiamo mettendo a punto per la pubblica amministrazione è un sistema di pagamento elettronico sicuro. Infatti, nel fare transazioni con la pubblica amministrazione, si deve, a volte, pagare un bollo, una tassa e via dicendo; bisogna, pertanto, dare la massima sicurezza possibile al cittadino di potere effettuare tali transazioni finanziarie con il più elevato livello di sicurezza possibile e, quindi, con un sistema proprio *ad hoc* per quanto riguarda la pubblica amministrazione.

Altro punto importante è la sicurezza; a tale proposito, ho già emanato una

direttiva ma vi lavoreremo ancora nei prossimi anni. Una pubblica amministrazione sempre più dipendente da queste tecnologie deve avere un elevatissimo livello di sicurezza, sicurezza che non implica solo aspetti tecnologici, dipendendo anche da elementi organizzativi, profili di competenze, di controlli. Abbiamo, dunque, lanciato un grande piano per quanto riguarda la sicurezza.

Vi è poi, non ultima per importanza, una serie di iniziative per quanto riguarda il patrimonio informativo; abbiamo una ricchezza enorme, nella pubblica amministrazione, in termini di dati e di informazioni: dobbiamo essere certi, innanzitutto, della loro qualità ed evitare, nella loro gestione, inutili duplicazioni con conseguente spreco di risorse. Soprattutto, dobbiamo verificare le modalità che possono essere utilizzate per la vita nazionale e lo sviluppo del nostro paese.

La pubblica amministrazione centrale mostra una spesa corrente degli ultimi anni di circa millecinquecento milioni di euro all'anno; si stima inoltre che il fabbisogno minimo aggiuntivo per i prossimi tre anni sia di cinquecento milioni di euro l'anno. Vi sono anche due grandi progetti che riguardano rispettivamente una maggiore diffusione delle tecnologie informatiche nelle scuole (si tratta dell'attuazione della riforma del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Moratti) e la gestione digitale (digitalizzazione, catalogazione e messa in rete) dei beni culturali. Per la pubblica amministrazione locale si stanno già utilizzando 250 milioni di euro (derivanti dalle aste relative alle licenze UMTS) e 500 milioni di euro saranno destinati al sostegno del processo di informatizzazione della stessa. A questi fondi se ne aggiungono altri, quali ad esempio i fondi strutturali comunitari relativi alle regioni rientranti nel cosiddetto obiettivo 1, che per il periodo 2000-2006 ammontano a circa 700 milioni di euro, nonché altre linee di finanziamento diversificate (provenienti da comuni, province e regioni). Si è quindi effettuata, per quanto possibile, una quantificazione di quanto

necessario per sostenere lo sforzo diretto alla modernizzazione della pubblica amministrazione locale.

Le linee guida fanno riferimento anche alla diffusione e allo sviluppo della cosiddetta larga banda, cioè di un'infrastruttura di connessione adeguata a sostenere lo sviluppo del paese nel realizzare servizi avanzati. Si tratta di un obiettivo strategico comune a tutti i paesi europei e che si pone come priorità numero 1 nell'ambito del piano *e-Europe* 2005. A tale scopo abbiamo istituito una *task force* e con il ministro Gasparri riteniamo di aver svolto un buon lavoro che ha, fra l'altro, suscitato l'interesse di tanti paesi; l'obiettivo è di giungere ad una diffusione rapida ed equilibrata di tale infrastruttura, che è determinante per lo sviluppo economico e sociale del paese. Sull'argomento abbiamo anche pubblicato un voluminoso rapporto indicando tre grandi campi di intervento; interventi che attengono all'infrastruttura, alla domanda privata e a quella pubblica.

Per quanto concerne l'infrastruttura, gli interventi sono di tipo regolatorio, di semplificazione amministrativa e di incentivazione. Per quanto concerne la domanda privata, sono state individuate delle possibili azioni di sostegno pubblico alla produzione di contenuti, di servizi e di applicazioni nonché al sostegno dell'espansione della domanda di servizi ad elevata interattività; in particolare, sono previsti degli interventi fiscali incidenti sulla domanda e sull'offerta e interventi finanziari a sostegno della domanda privata.

Infine, gli interventi relativi alla domanda pubblica, che costituisce la leva più importante per assicurare la diffusione della banda larga, dato che la pubblica amministrazione è presente su tutto il territorio nazionale. Al riguardo esiste un piano che fa riferimento agli edifici (circa 80-85 mila) della pubblica amministrazione: di questi edifici, soltanto il 20 per cento risulta connesso ad infrastrutture che supportano la banda larga; la parte restante sono a *narrow band*, cioè a banda stretta. L'obiettivo che ci siamo posti, coerente con quanto indicato dal piano *e-Europe* 2005, è quello di giungere a

connettere alla banda larga l'80 per cento di questi edifici entro la fine del 2005; anche in questo caso si è proceduto a quantificare le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione (il fabbisogno finanziario è di circa un miliardo di euro). Chiaramente si tratta di una quantificazione di massima dato che non sappiamo oggi quali saranno le tariffe ed i prezzi che saranno praticati nel 2005; pertanto, abbiamo formulato delle ipotesi tenendo conto di tutti gli *input* possibili.

Concludo questa sintetica esposizione delle linee guida accennando anche al capitale umano e alla alfabetizzazione informatica ad iniziare dalle scuole (e qui di nuovo il riferimento al progetto elaborato dalla collega Moratti, diretto all'introduzione di tecnologie informatiche nelle scuole); notevole attenzione è stata posta anche sulla dimensione sociale dell'alfabetizzazione informatica attraverso l'istituzione di un apposito comitato avente il compito di operare su alcune aree deboli della società dell'informazione: per esempio i minori. In questo caso è opportuno agire, non solo sul piano dell'educazione, ma anche su quello dell'informazione attraverso l'utilizzo delle tecnologie per far sì che i minori possano sfruttare gli aspetti positivi di queste senza essere esposti ai contenuti illeciti o penalmente leciti ma dannosi per il loro sviluppo. Lo stesso discorso vale per i disabili, i quali non debbono essere esclusi dalla società dell'informazione soprattutto perché oggi esistono delle tecnologie che possono consentire ad essi di lavorare. In particolare, nella qualificazione di « .gov » (mi riferisco alla pubblica amministrazione in rete), requisito essenziale è disporre di tutte le tecnologie in modo da consentire anche ad un disabile di interloquire con la pubblica amministrazione tramite la rete. È stata anche lanciata una grande iniziativa in tema di *e-learning* affinché si possano utilizzare le nuove tecnologie anche a fini di apprendimento; l'idea è di creare un'unica infrastruttura di apprendimento a disposizione di tutte le pubbliche am-

ministrazioni centrali che consenta l'utilizzo comune di contenuti e permetta di ottimizzare i risultati e la spesa.

Il quarto capitolo del documento concerne le politiche industriali e finanziarie; al riguardo per il nostro paese si pone la necessità di fare di più nel campo della ricerca applicata e dell'*information and communication system*, in armonia con quanto previsto dalla collega Moratti in tema di ricerca per i prossimi tre anni.

In materia di commercio elettronico, disponiamo di dati che posizionano l'Italia agli ultimi posti in Europa; è opportuno pertanto predisporre interventi per sostenere, favorire e sviluppare, anche sul piano normativo, questa innovazione, facendo particolare attenzione alle piccole e medie imprese le quali sono scarse utilizzatrici di questa tecnologia.

Esistono anche delle aree estremamente importanti, come ad esempio il telelavoro, il quale è in grado di offrire opportunità di impiego flessibili ed avvicinare al mondo del lavoro persone che oggi ne sono escluse. L'Italia è tra i paesi dell'Europa in cui il telelavoro è meno diffuso.

Abbiamo individuato un programma specifico per il sud a sostegno delle piccole e medie imprese, dei distretti industriali e del turismo. Chi ha voglia di viaggiare può vedere cosa la Spagna è riuscita a realizzare utilizzando queste tecnologie nel campo del turismo per offrire una serie di servizi, una serie di *network*. Ne cito uno per tutti: la prenotazione degli alberghi, che oggi in Italia manca. In questo modo, è possibile sostenere anche un settore così importante per il nostro paese.

Il quadro normativo, come avevo accennato, rappresenta il quinto grande capitolo. È vero che in Italia abbiamo una normativa che, per certi versi, è stata certamente sviluppata in anticipo rispetto ai tempi, tuttavia si tratta di un campo che si evolve così velocemente che ho ritenuto di dover mettere in cantiere, per i prossimi tre anni, anche un processo di semplificazione e di sistematizzazione, per coprire

le nuove aree man mano che si sviluppano in modo da raggiungere una certa coerenza anche sul piano normativo.

Infine, per quanto riguarda l'attività internazionale, credo di aver accennato più volte, nell'anticipare i contenuti di *e-Europe 2005* (che sarà approvata a Siviglia), al fatto che siamo pienamente coinvolti nella determinazione di linee guida a livello europeo. Ricordo anche un'importante iniziativa a sostegno della crescita dei paesi in via di sviluppo: infatti, stiamo lavorando con cinque paesi (Albania, Tunisia, Giordania, Mozambico e Nigeria) per cercare di aiutarli a rendere la loro pubblica amministrazione più trasparente e affidabile, attraverso l'uso di queste tecnologie, nell'ambito di un processo in cui - grazie a Dio e finalmente - i paesi più industrializzati si sono impegnati a dare di più. I paesi in via di sviluppo hanno pienamente compreso che se da un lato devono ricevere maggiori risorse, dall'altro devono garantire anche una maggiore affidabilità in termini di trasparenza, di accesso e di controllo. Questo è stato pienamente compreso dai cinque paesi, e tale sforzo è sostenuto fortemente dall'ONU e dalla stretta collaborazione che abbiamo messo in campo con la Banca mondiale, che ci aiuta in un impegno molto importante anche in termini finanziari.

Ho cercato di fornire una sintesi rapida, anche se assolutamente insufficiente, dello sforzo che abbiamo compiuto nel definire l'azione di Governo nei prossimi anni su un tema così importante per lo sviluppo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e do la parola ai colleghi che desiderano porre domande.

RENZO LUSETTI. Ringrazio il ministro per la sua partecipazione alla nostra audizione: tra l'altro, sono fra coloro che hanno chiesto di ascoltarlo per vari motivi.

Vorrei ricordarle, signor ministro, che alcuni mesi fa ho presentato un'interrogazione sulla larga banda, a cui lei non mi ha mai risposto - ma è un vizio di questo

Governo non rispondere alle interrogazioni -, e quindi cercherò in qualche modo di lamentarmi, così come ho fatto nei mesi scorsi. Lo dico affinché lo si sappia, non per fare polemica, ma perché voglio capire a che punto siano i lavori. Prendo atto che lei oggi ci consegna un documento in cui fa il punto sulla situazione della larga banda, datato 28 maggio 2002 e presentato alla riunione del Comitato dei ministri per la società dell'informazione prima ancora di averlo comunicato al Parlamento. Lo rilevo perché, essendo noi parlamentari della Repubblica (di maggioranza o di opposizione), gradiremmo che queste cose, prima di essere rese note in ambito internazionale, fossero portate a conoscenza del Parlamento intero. Apprezzo il fatto, comunque, che almeno si sia assunta un'iniziativa.

Vorrei rivolgere al ministro alcune domande sulla larga banda. In primo luogo, visto che nel progetto si fa riferimento alla fibra ottica, volevo capire se lei lo ritenga ancora uno strumento utile rispetto al lavoro che la *task force* ha compiuto. Mi sembra peraltro di capire che alcune aziende di dimensione internazionale abbiano avuto difficoltà in termini di posa della fibra ottica e che vi sia anche un po' di arroganza da parte di alcune società di gestione, che tentano di entrare nelle case degli italiani per proporre alcuni servizi, evidentemente perché hanno fatto molti investimenti nel settore della fibra ottica.

Se può essere più specifico, vorrei sapere a che punto è lo sviluppo dei siti sperimentali di TLC su rete elettrica, perché è un argomento di cui si parla da diversi mesi. So che in Germania sono più avanti, ma vorrei capire se sia una prospettiva realmente esistente, oppure se si tratti di una delle tante cose che si dicono, ma che poi non hanno seguito.

L'ultima domanda che le rivolgo, sempre sulla banda larga, riguarda gli interventi di incentivazione. Ricordo che il sottoscritto, insieme con altri colleghi, ha presentato una serie di emendamenti alla finanziaria per il 2002, tutti sugli incentivi alla larga banda. Tali emendamenti sono stati tutti bocciati sonoramente - non da

lei, signor ministro, ma dal vero padrone di questo Governo, il ministro dell'economia Tremonti -; e non solo quelli sull'incentivazione a favore di coloro che devono comunque occuparsi dello sviluppo della larga banda, ma anche quelli (a cui credo molto) che proponevano sgravi fiscali per tutte le piccole e medie imprese, di cui lei adesso ha parlato nella sua introduzione, che vi devono fare ricorso e che magari non hanno le risorse finanziarie necessarie.

Per quanto riguarda la carta dei servizi, ho presentato alcune interrogazioni al riguardo, anche se sono molto recenti e quindi non posso lamentarmi per la mancata risposta; tuttavia, visto che ho l'opportunità di ascoltarla, le chiedo se sia vero che il ministero che lei dirige non ha emanato il decreto attuativo che doveva seguire il recepimento della direttiva in materia di firma elettronica e che doveva organizzare in maniera organica l'introduzione della carta nazionale dei servizi. Vorrei sapere, inoltre, se sia vero che la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia in relazione al recepimento della direttiva comunitaria sulle firme elettroniche e se sia altresì vero che una delle contestazioni avanzate sia stata l'eccesso di delega. Affronto l'argomento perché il suo collega Gasparri ha annunciato che recepirà le direttive con un emendamento alla legge obiettivo al Senato: lei non c'entra, c'entra il suo collega di Governo, però, dal momento che mi preoccupa a tale proposito, vorrei capire se ciò sia vero.

L'ultima domanda riguarda il portale della pubblica amministrazione. Ho già ho consultato il portale e le vorrei rivolgere una domanda un po' polemica, anche se - lei mi consente - lo faccio in maniera molto serena. Per quale motivo il portale della pubblica amministrazione deve rivolgersi al quotidiano della Confindustria per la rubrica «L'esperto risponde»? Che valore hanno le risposte: è la risposta della Confindustria o del Governo? Guardi, signor ministro, lo chiede una persona che non è stata mai iscritta ad alcun sindacato - mi onoro anche di questo -, ma siccome

sono convinto che debba esservi un po' di imparzialità, non vorrei che si facesse strada il vizio di adeguarsi alla Confindustria, anche rispetto alla questione dell'articolo 18.

Vorrei rivolgerle domande anche sul telelavoro e sul *digital divide*, ma vedo il presidente Romani che mi invita alla conclusione, e dunque termino il mio intervento.

PRESIDENTE. Lo faccio per consentire anche agli altri colleghi di intervenire. Abbiamo ancora alcuni minuti prima della ripresa dei lavori dell'Assemblea e comunque il ministro Stanca si è dichiarato disponibile a tornare in Commissione per rispondere alle domande che gli vengono rivolte.

GIORGIO PANATTONI. Credo che su questi argomenti ci si dovrebbe incontrare almeno una volta al mese, perché la loro evoluzione è molto rapida e le cose da fare sono veramente tante.

Comunque, ringrazio il ministro per essere stato cortese nel venire a presentarci questo quadro che, peraltro, a mio avviso presenta molti chiaroscuri. Provo naturalmente ad evidenziare maggiormente i lati oscuri, perché è importante non tanto soffermarci sui lati chiari (successi che, in sostanza, vanno avanti con loro gambe) quanto rilevare le contraddizioni ed i problemi per cercare di dare qualche soluzione al paese.

La prima domanda che le rivolgo, signor ministro, è questa: lei ha affermato all'inizio una cosa sacrosanta, e cioè che esiste un forte ritardo dell'Italia nei confronti dei grandi paesi europei; mi risulta che tale ritardo si sia ridotto negli ultimi cinque anni, e ci piacerebbe sapere se ciò sia vero. Faccio riferimento, per esempio, ai collegamenti Internet e al numero di personal computer nelle scuole. Dieci, sette o cinque anni fa, l'Italia presentava un *gap* spaventoso, ma oggi è quasi allineata agli standard medi europei. Quindi, mi piacerebbe sapere se anche a lei risulta ciò, perché sarebbe se non altro incentivante per la gente, per il paese, per chi ha

investito, per chi ha speso soldi, per le piccole imprese che lavorano, capire che in questi cinque o sei anni il paese si è dato da fare ed ha risolto tanti problemi, anche se c'è ancora molto da fare perché la distanza è ancora troppo ampia. Tuttavia, non si può continuare a far correre un cavallo ad una distanza enorme rispetto a quello che lo precede senza dargli un minimo di incentivo, riconoscendo anche i grandi sforzi che sono stati compiuti sotto questo punto di vista. Le saremmo grati, quindi, se sotto questo aspetto ci fornisse qualche dato (peraltro noto e pubblicato dappertutto), che sarebbe bene venisse tenuto presente anche dal Governo.

Il secondo punto riguarda lo sviluppo del capitale umano; signor ministro, non trova una contraddizione spaventosa tra quanto da lei riferito e la politica della sua collega, il ministro Moratti? Le ricordo che il ministro ha reso opzionale l'insegnamento dell'informatica nelle scuole (anzi, l'ha reso a pagamento). Come si concilia la grande opera di informatizzazione del paese con una riforma scolastica - a nostro avviso, una controriforma - che pone l'informatica tra le materie opzionali, cancella la distribuzione dei computer agli studenti nonché tutta una serie di benefici che, in qualche modo, portavano ad incentivare la diffusione dello strumento base, ovvero del *personal computer* con collegamento ad Internet? Non ci risulta, infatti, che l'informatizzazione sia una delle componenti importanti dell'intervento che la sua collega sta operando per la ristrutturazione del sistema scolastico complessivo.

Inoltre, come si concilia la riduzione di tali voci di investimento in Italia - si veda, in tale senso, la finanziaria per il 2002 - con la grande necessità, invece, di investire? Ricordo che si registra carenza di risorse in materia soprattutto in Italia: penso, per esempio, alla ricerca universitaria o ai dottorati. Qual è la coerenza tra tale grande progetto di sviluppo e la contrazione di risorse che stiamo registrando nell'ambito scolastico, universitario e della ricerca in genere? Come mai, se è vero

che tale sviluppo costituisce uno degli obiettivi prioritari, stiamo riducendo tutte le risorse destinate al settore? Sarebbe bene che la politica da lei coerentemente perseguita diventasse di tutto il Governo. Lo dico senza volere in alcun modo ignorare il suo notevolissimo e totalmente condivisibile sforzo compiuto per una politica di incentivazione di tali iniziative: si devono trovare strumenti concreti di attuazione perché, altrimenti, si tratta di bellissimi sogni, scritti però sull'acqua.

Una terza considerazione fa riferimento alle politiche economico-finanziarie; anche a tale riguardo, ci risulta che una serie di provvidenze - il *personal computer* per lo studente, il prestito d'onore, il *personal computer* nelle scuole e via dicendo - sono state tutte « tagliate » da questo Governo. Tra l'altro, lei presenta dati riferiti al periodo 2003-2005; ha sempre e sistematicamente saltato il 2002 che, peraltro, è anche l'anno del grande buco, nel quale mancano risorse per operare interventi. Ciò significa che, nel 2003, il nostro *gap*, rispetto al 2002, aumenterà ancora, malgrado i suoi sforzi, signor ministro. Infatti, lei - venendo dal mondo industriale -, mi insegna che, senza investimenti, è difficile, poi, dare corpo anche ad idee magnifiche, le quali - anch'esse, ovviamente - sul piano operativo incontrano difficoltà se non possono contare su finanziamenti adeguati.

Inoltre, sa dirci qualcosa con riferimento al ritardo circa la firma digitale? Ci risulta che sussistano gravi problemi e ne siamo preoccupati, non tanto per il progetto in sé quanto per la formidabile valenza di semplificazione che esso si porta dietro in tutta una serie di procedure; esso, infatti, avrebbe la valenza di un salto di qualità nell'efficienza del sistema della pubblica amministrazione. Il ritardo, già registrato e che rischia di diventare particolarmente rilevante, potrebbe essere un elemento estremamente negativo.

Ho appreso poi un elemento importante circa i servizi integrati alle imprese; ma integrati dove, a livello centrale? Come si collega ciò con gli sportelli unificati a livello regionale e per il cittadino? È

impensabile pensare di attribuire tutto ciò ai servizi centralizzati a livello nazionale. Quindi, presumo che non sarà così; credo si tratterà, invece, di qualcosa di completamente diverso. Ma allora, siccome esistono iniziative dappertutto, spero non si faccia l'enorme errore, sempre compiuto nel mondo dell'informatica, di disegnare un sistema nuovo dimenticandosi di quello vecchio; invero, bisogna tenere conto della portabilità, dell'integrazione delle reti, del problema delle reti regionali già esistenti. Quando lei parla di reti nazionali della pubblica amministrazione rispetto a quelle regionali, ciò vuol dire integrare quelle che ci sono già; quando parla di sportelli, presumo si vogliano fare funzionare quelli che già vi sono e che sono un po' più di quanti sarebbero necessari. Forse, varrebbe la pena di cominciare a ristrutturare e cancellare, anziché continuare a crearne di nuovi; francamente, se lei si reca in una città qualunque d'Italia - Milano o Torino, per fare un esempio di città che su tale piano hanno operato moltissimo - vedrà che di tali sportelli se ne sono fatti troppi: ve ne è uno per la camera di commercio, uno per l'università e così via. Ve ne sono infiniti con servizi modesti anziché uno con servizi integrati; credo che l'impegno non debba essere quello di disegnare nuovi interventi del genere, in quanto si dovrebbe piuttosto fare funzionare in modo più efficiente quanto già esiste.

Come si conciliano tali progetti con la carenza di risorse in tutti i settori? Lei parla di investimenti nella sanità e nella scuola, due settori nei quali sono stati tagliati in modo piuttosto consistente gli importi disponibili per gli investimenti. Uno - la sanità - è addirittura in crisi, mentre per l'altro sono state tagliate le risorse (non solo le risorse umane ma anche quelle finanziarie). Apprendo, tuttavia, dalla documentazione da lei consegnataci, di tutta una serie di investimenti; ebbene, essendo il suo un ruolo di coordinamento assolutamente indispensabile nella materia, devo farle presente che sarebbero estremamente opportune verifiche formali circa la compatibilità tra i

singoli progetti. Se, infatti, l'amministrazione scolastica dovesse fare esattamente il contrario sul piano delle risorse di quanto da lei indicato sul piano generico di una linea di sviluppo, allora è inutile perdere tempo. In tale caso, infatti, si disegnerebbe, in sostanza, una strategia che francamente incontrerebbe qualche difficoltà per realizzarsi.

Vorrei svolgere qualche considerazione, inoltre, circa la banda larga; anch'io sono molto interessato a capire la sua opinione sulle soluzioni *wireless*, sull'uso del satellite, sulla fibra ottica e su quant'altro perché mi pare che, tutto sommato, dovendo incentivare una serie di soluzioni, sarebbe interessante capire come si incentivano, in che direzione. Per esempio, la fibra ottica si porta dietro tutta una serie problemi.

L'ultima questione è piuttosto importante, anche se un po' marginale rispetto a quanto ci stiamo dicendo; la porto alla sua attenzione nella speranza di risolvere un problema serio che sta interessando un'intera categoria di persone che le sono molto vicine. Sto parlando delle persone laureate in scienza dell'informazione o in informatica le quali, come lei sa, non possono, oggi, firmare progetti, dovendo ricorrere ad altri professionisti qualificati da un esame di Stato. Siamo nella paradossale situazione che chi ha la competenza per il disegno di reti, non può firmare i relativi progetti perché non avrebbero valore giuridico. Sarebbe opportuno, signor ministro, un suo intervento - auspicabilmente, concertato col collega Moratti - affinché si modifichi la normativa vigente. Forse, si potrebbe prevedere l'esame di Stato per tale categoria di persone, per metterle in grado - essendo laureate - di avere almeno le stesse facoltà degli ingegneri, per esempio degli ingegneri civili che, guarda caso, oggi, senza competenza specifica in materia, possono firmare, perché autorizzati a farlo, un disegno di rete informatica: mi sembra francamente un po' paradossale, atteso il tipo di attenzione che stiamo ponendo alla risorsa intellettuale nel nostro paese.

PIETRO TIDEI. Signor ministro, sono scaduti in questi giorni i termini entro i quali le amministrazioni locali avrebbero dovuto presentare i progetti di *e-government*, a livello territoriale locale. Probabilmente, l'importo delle richieste sarà nettamente superiore alle disponibilità finanziarie esistenti. In qualità di vicepresidente nazionale della lega delle autonomie, ho avuto modo, in questi giorni, di valutare molti dei progetti presentati e, soprattutto, quelli ancora *in itinere* quando sono scaduti i termini. La domanda è la seguente: è o no intenzione del Governo reperire ulteriori risorse per fare fronte alle esigenze rappresentate? Inoltre, vorrei chiedere quale intenzione abbia il Governo circa i progetti *in itinere*: sono molti, infatti, quelli elaborati dai comuni e

sappiamo tutti quanto sia importante l'informaticizzazione di tali enti territoriali.

PRESIDENTE. Essendo imminente la ripresa dei lavori in Assemblea, dobbiamo interrompere i nostri lavori. Ringrazio il ministro e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 luglio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

